

Storie

ra e semplice, non gli interessava: gli interessava un sapere che rendesse utilizzabile la realtà. Ecco perché semplificava, sintetizzava, ordinava. Lavorava la Terra.

Un indizio sorprendente di ciò che aveva in testa è il fatto che nelle sue mappe non siano importanti le distanze e in fondo nemmeno le dimensioni. Di per sé è un dettaglio delirante: un cartografo che non si interessa alle misure è come un macellaio vegetariano.

Tuttavia, la cosa ha un suo aspetto di genialità: per lui non era tanto importante la distanza fra una città e l'altra, quanto la sequenza di città che potevi incontrare viaggiando, per esempio, verso sud. Con una bella intuizione, uno studioso (occidentale, stranamente) ha sintetizzato questo tipo di atteggiamento in questo modo: le mappe di al Istakhri non erano fatte per guidare il cammino dei viaggiatori mentre viaggiavano, quanto per fargli memorizzare la sequenza del viaggio prima di iniziarlo. Lo capite il tratto geniale? Lui fabbricava immagini mentali che si potevano imprimere nella fantasia e nella memoria: una sorta di orientamento primario, animale. Una originaria forma di possesso del mondo. Se ricordate la *mappamundi* di Hereford pubblicata in queste pagine la settimana scorsa, capite la grandezza della *mappamundi* di al Istakhri pubblicata oggi: le inesattezze sono ovunque, di qua e di là, ma provate a chiedervi quale delle due mappe vi dà un'immagine utilizzabile del mondo, qualcosa che potete tramandare a vostro figlio, quella che attacchereste sul muro della vostra camera: la mappa capace di stringere l'idea del mondo. Non c'è santo, vince il persiano.

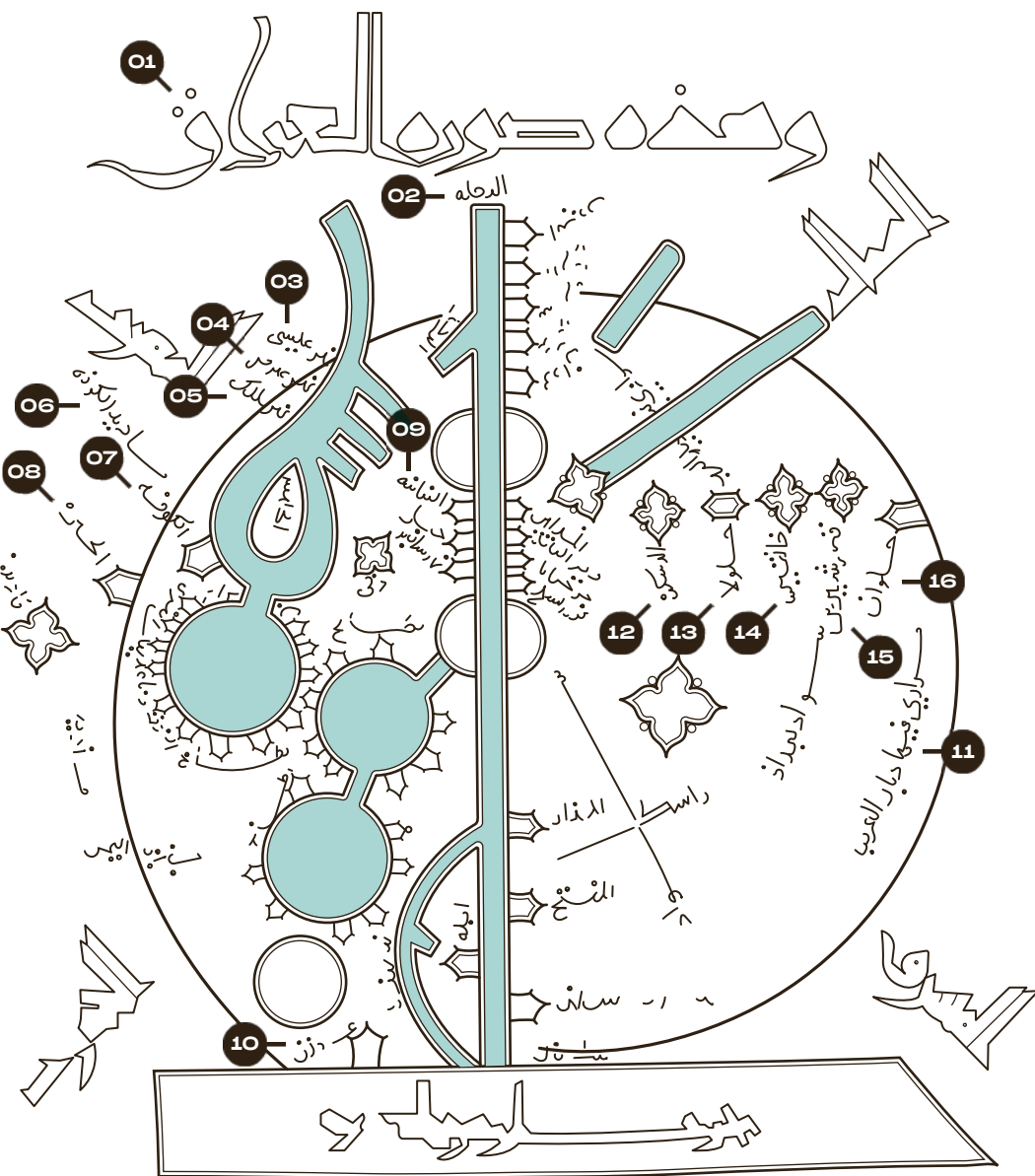
Molti, molti anni dopo, usando lo stesso tipo di assurda inesattezza, e lo stesso sguardo infantile, un ingegnere inglese che si chiamava Henry Beck disegnò quella che a tutt'oggi è la mappa più stampata nella storia delle mappe: quella della metropolitana di Londra. Lo fece nel 1931, seguendo tre regole teoricamente delinquenti: la distanza tra due stazioni era sempre uguale, i percorsi delle varie linee non rispecchiavano la realtà ma andavano solo diritte o giravano secondo pochi angoli molto belli e puliti (45, 90 e 135 gradi), nella mappa non doveva apparire nessun riferimento a cosa c'era in superficie (fece eccezione per il Tamigi, che peraltro semplificò facendolo girare, come i trenini, con angoli belli e puliti). Lui non lo sapeva, ma era pura scuola al Istakhri (in realtà si era ispirato ai circuiti elettrici: non c'è più poesia). Entrambi (il persiano del X secolo e l'inglese del XX) avevano capito che memorizzare una cosa inesatta è più utile che dimenticarne una esatta; che la realtà può essere dominata solo riportandola a schemi riassuntivi, sintetici e belli; e infine, che non ci si perde

quando si ha un report inesatto della realtà, ma quando se ne ha uno troppo esatto per essere capito, memorizzato, e tramandato.

Ora, vedete: è la stessa cosa che noi umani pensiamo della nostra vita. Dimenticate le mappe, e pensate alla vita, alla vita soltanto. Benché di tanto in tanto ci accada di avere bisogno di una certa esattezza, noi per sopravvivere procediamo a forza di schemi riassuntivi, sintetici e belli, consapevoli che solo così possiamo cavarcela. Prendiamo lo scambio di battute "Mi ami?", "Certo, tesoro", e ammiriamone la sconfinata, luminosa vaghezza, imprecisione, mancanza di dettaglio, evanescenza. Forse l'unica parola relativamente esatta è l'ultima. Tutto il resto è una mappa di al Istakhri. Usare il verbo *amare* e disegnare il Golfo Persico come lo faceva lui è la stessa cosa. Così come la splendida parola "certo" è possibile solo a prezzo di contrarre le immense possibilità della vita alla pulizia bellissima di un unico angolo possibile, quello retto. Quanto al "mi", neanche al Istakhri, che immaginava il mondo come una padella circondata da un unico mare circolare, osava sparare approssimazioni così ridicole.

In questo senso dicevo che le mappe ci svelano come siamo fatti noi, non il mondo. Potete capire adesso perché poi uno si ritrova a spenderci dietro una parte non insignificante del proprio tempo libero. Passarlo su Facebook, per dire, sarebbe imperdonabile.

Per non parlare poi di tutto ciò che si incontra, per caso, inseguendo le mappe. I fegatelli, per così dire, le frattaglie. Sentite questa. In realtà pare che al Istakhri non abbia mai inventato niente. I suoi due libri e tutte le sue mappe li aveva già redatti un altro, prima di lui. Si chiamava Abu Zayd al Balkhi. Nulla di suo però si è salvato dalla distruzione e dall'oblio, quindi la sua opera (geniale) la conosciamo solo per le copie, un po' arricchite e forse migliorate, fatte da al Istakhri. E fin qui, va be'. Succede. Ma scatta il fegatello quando scopri che questo al Balkhi faceva il cartografo solo con la mano sinistra — nei weekend, diciamo — perché con la mano destra era occupato a fare la vera cosa infinitamente geniale per cui è ricordato: è stato il primo medico dell'Islam a mettere a fuoco il concetto di *malattia psichica*. Viveva nel IX secolo e scriveva trattati sull'ansia e l'angoscia! Curava i mali psicosomatici e gli attacchi di panico, santocielo! E, giuro, *aveva capito cos'era la depressione* (ce n'è di due tipi, diceva: quella che deriva da un fallimento e quella che deriva non si sa da cosa: bellissimo). Potete anche non crederci, ma un suo libro è su Amazon (*Sustenance for Body and Soul*). Se sei un medico e mille anni dopo che sei morto Bezos mette i tuoi libri in saldo il *black friday*, hai spaccato, *hombre*. Per noi la lezione è chiara, per quanto ancora tutta da imparare: disegna in quel modo il Golfo Persico e entrerai nella tua mente così a fondo che saprai curarla. Irresistibile. *Seconda puntata* ☒



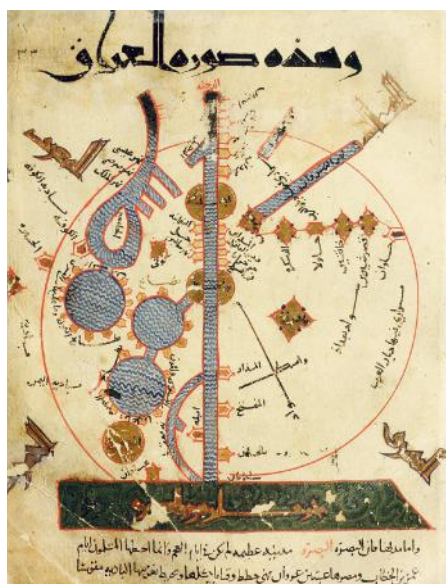
17 — In merito alle sue città, Bassora è una importante città... costruita ai tempi del califfo Omar Ibn al-Khattab" (seguono alcune parole incomprensibili)

L'Iraq del X secolo secondo al Istakhri

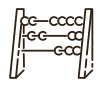
Nel grafico (sopra) sono indicate le località tradotte nella legenda (sotto). A destra, un'immagine della mappa di al Istakhri

TRADUZIONE DI AL DELMI FAWZI

- 01 — Questa è l'immagine dell'Iraq
- 02 — Il fiume Tigri
- 03 — Fiume Isa
- 04 — Fiume Sarsan
- 05 — Fiume Al Mulk (o Malik)
- 06 — Deserto di Kufa
- 07 — Kufa (città)
- 08 — Al-Hira (città)
- 09 — Al-Numaniya (città)
- 10 — Abadan (città sul confine con l'Iran)
- 11 — Steppe con insediamenti arabi (ripetuto due volte)
- 12 — Al-Daskara
- 13 — Jalawla' (città)
- 14 — Khanaqin (città)
- 15 — Qasr Shirin (città)
- 16 — Halwàn
- 17 — "In merito alle sue città, Bassora è una importante città... costruita ai tempi del califfo Omar Ibn al-Khattab" (seguono alcune parole incomprensibili)



© THE ART ARCH. / NATIONAL LIBRARY CAIRO / GIANNI DAGLI ORTI



TABELLINE

di Piergiorgio Odifreddi

LE BANCHE IN CALESSE E I MINIMI SISTEMI



Oggi si vota sui massimi sistemi, ed è ottima cosa, ma l'efficienza della società spesso

dipende da quelli minimi. Per esempio, mentre la Rete viaggia alla velocità della luce, le banche viaggiano ancora in calesse: un bonifico elettronico effettuato un minuto dopo la chiusura del venerdì sarà infatti accreditato alla riapertura del lunedì mattina, dopo più di sessanta ore! E se va in uno stato non europeo richiederà un giorno in più, cioè quasi novanta ore! I matematici sanno fin dal Seicento che un capitale di cento euro impiegato il 1° gennaio a un interesse del cento per cento annuo diventa duecento euro il 31 dicembre se l'interesse è pagato alla fine. Ma diventa 225 euro se metà è pagato dopo sei mesi e reinvestito, e arriva a 271 euro se l'interesse è pagato in ogni istante. Evitando le transazioni istantanee i banchieri risparmiano dunque quasi metà degli interessi dovuti. E questo non è che uno dei molteplici minimi sistemi (si fa per dire) sui quali sarebbe interessante chiedere l'opinione dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lerubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori